

Seguendo il Signore sulla strada

L'incontro di questa sera avrà una forma simile a quella della Lectio divina. Cercheremo di commentare il testo. Useremo una traduzione particolare, una traduzione letteraria ecumenica (TLE)¹

Riepiloghiamo quanto detto nell'incontro precedente, facendo qualche passo avanti.

Fare una lettura spirituale della Bibbia significa ripercorrere il cammino dello Spirito Santo al contrario. Quanto fatto dall'ispirazione, il trasferimento in parola scritta dell'evento comunicativo di Dio che si rivela, si compie al contrario, nel momento in cui con l'aiuto dello stesso Spirito che ha ispirato le Scritture, noi rendiamo nuovamente la lettera morta, lo scritto, una Parola che ci interpella.

Questo è un elemento di fondo della lettura spirituale, che si può fare a molti livelli e che può comprendere anche una dimensione di approfondimento, di studio, di esercizio dell'intelligenza, ma non si può fermare a questi aspetti, proprio perché coinvolge non solo la dimensione affettiva, ma anche quella spirituale, dell'intervento di Dio.

Abbiamo detto che Marco è il più antico dei Vangeli sinottici, quello che presenta l'essenziale dei contenuti da trasmettere al catecumeno e che sostanzialmente è un Vangelo che si centra su alcuni nodi focali. Il primo è la rivelazione dell'identità di Gesù. Il testo, secondo quanto abbiamo visto, può essere suddiviso in due parti simmetriche: una prima metà che cerca di dimostrare come Gesù sia il Messia atteso da Israele e in effetti l'identità viene rivelata da un ebreo, Pietro, che fa la sua professione di fede dicendo *tu sei il Cristo*, il Messia promesso, colui che Israele attende; una seconda metà dal capitolo nove al quindicesimo in cui viene svelato il modo con cui Gesù si rivela Messia, non è il potente, il guerriero, il Messia che adempie tutte le aspettative politico religiose di Israele, ma è piuttosto un Messia sofferente, il Figlio dell'uomo, colui che è venuto per dare la vita e per servire e non per dominare. In questo caso è un pagano, il centurione, che fa la sua professione di fede e vedendo Gesù morire in quel modo afferma *veramente costui era il Figlio di Dio*. Così si manifesta che il Messia promesso ad Israele è anche il salvatore universale. Questo era annunciato nel primo versetto del Vangelo, questo uomo Gesù, che è Cristo, Messia nella prima parte del Vangelo, è anche Figlio di Dio, salvatore e redentore universale nella seconda parte.

Sulla interrogazione riguardo all'identità di Gesù si costruisce buona parte del Vangelo di Marco. La domanda *ma chi è costui*, è ricorrente, ad esempio nel miracolo della tempesta sedata². Ci sono personaggi che conoscono molto bene l'identità di Gesù, sono i demoni. Quando Gesù compie esorcismi dice: *taci, stai zitto*. Tu non devi dire chi sono e invece replicano: *io so chi tu sei, tu sei il santo di Dio*, il demonio conosce molto bene l'identità di Gesù, il problema è che pur conoscendo chi sia, non è alla sequela.

Il cuore del Vangelo di Marco è far capire chi è Gesù e spiegare perché vale la pena di aderire a lui e di seguirlo.

¹ Vangelo secondo Marco traduzione Letterario ecumenica 2015 Società Biblica Britannica e Forestiera.

² Mc 4,41.

Introduzione al Vangelo di Marco – 4 aprile 2015

L'episodio di Bartimeo, letto la scorsa volta, è uno degli episodi che riassume tutta la spiritualità dell'evangelista Marco. Si intuisce che c'è Gesù e una persona cieca, senza la luce della fede, e-marginata, si mette invece in cammino e rientra in carreggiata e si mette a seguire Gesù sulla strada.

Marco, Vangelo dell'identità di Gesù, della sequela, del catecumeno.

Il misconoscimento dell'identità di Gesù è legata a una delle chiavi interpretative fondamentali, sviluppata da uno studioso tedesco agli inizi del 900, la teoria del cosiddetto segreto messianico. È una teoria interessante secondo la quale l'elemento di fondo della teologia dell'evangelista Marco è presentare Gesù in maniera misteriosa. Ci sono persone che conoscono la sua identità, ma Gesù è preoccupato che la gente comprenda anzitempo questa sua identità messianica, poiché teme fortemente il fraintendimento. Molte volte Gesù ripete dopo un miracolo o dopo un esorcismo: *taci, non dirlo a nessuno*. Questa intimazione è dettata dalla preoccupazione del Signore che il suo compiere miracoli, la sua potenza taumaturgica possa essere mal capita. Gesù teme che la gente si faccia di lui un'immagine falsa, del *deus ex machina* venuto per risolvere tutti i problemi della gente e risparmiare la sofferenza, le prove, la difficoltà. Non è questa la strada scelta dal Messia. Al contrario, è proprio la strada di colui che sceglie di piegarsi, umiliarsi, abbassarsi. Gesù vuole da un lato che chi lo segue comprenda la sua identità, dall'altro non desidera che essa venga fraintesa e misconosciuta. Troviamo sempre un bilanciamento dei termini. Devi capire chi sono ma devi farlo per come sono non per come farebbe comodo a te, poiché io ti parlo di un volto di Dio che non è come tu lo immagini. La rivelazione del mistero di Dio realizzata in Cristo, è molto sorprendente, si discosta dalle aspettative umane. Gesù non ci parla di un Dio stravagante, imprevedibile o inadeguato alle aspettative dell'uomo, solo che questo padre di cui il Figlio parla, non è un Dio che corrisponde ai sogni dell'uomo, è il Dio vivo e vero.

È il Dio che, come direbbe un autore spirituale, non obbedisce a tutte le nostre richieste, ma è il Dio che mantiene tutte le sue promesse. La sua promessa è quella della salvezza.

Lo vedremo parlando di alcuni miracoli in cui Gesù spiega che quell'azione di guarigione che compie è puramente strumentale, è un segno che serve per mostrare ciò che veramente è venuto a portare, il perdono, la riconciliazione con Dio. I miracoli non sono mezzi per esercitare potere, per affascinare le folle, al contrario, è il tentativo di Gesù di mettersi a disposizione degli uomini per mostrare il vero volto di Dio, non quello della legge che condanna, ma il Dio del Vangelo di salvezza.

Un ulteriore elemento da considerare è l'importanza per l'evangelista Marco del dogma dell'incarnazione. L'affermazione va spiegata, perché il concetto di incarnazione non è così teologicamente chiaro nel Vangelo di Marco o almeno non è formalizzato in termini linguisticamente definiti; l'incarnazione del Verbo è terminologia di Giovanni, quasi 40 anni dopo, ma l'idea di fondo in Marco, chiarissima, è l'identità umana di Gesù. Se un catecumeno vuole incontrare il Signore non deve cercarlo nelle astrazioni speculative, lo deve trovare nel concreto dell'esperienza umana. È per questo che Marco all'inizio può risultare anche un po' ostico, poiché sembra infarcire il suo Vangelo di una miriade di

Seguendo il Signore sulla strada

dettagli banali, ad esempio nel miracolo della moltiplicazione dei pani sottolinea che c'era molta erba verde. Si potrebbe dire, perché questo dettaglio? Ci importa perché questo Dio di cui stiamo parlando è proprio un uomo, è lì nella sua concretezza biografica che dobbiamo incontrarlo, non dobbiamo cercarlo **al di là** dell'umanità di Cristo, ma **nella** umanità di Cristo.

Marco inaugura il suo Vangelo presentandoci la giornata tipo di Gesù. Che faceva questo uomo? Se la domanda era *chi è costui?* Dobbiamo vedere esattamente come vive Gesù, non soltanto nei momenti stupefacenti, quando compie miracoli eclatanti, ma nella sua quotidianità, che secondo quello che ci dice però Marco è straordinaria. Nel suo ordinario, nel vivere le sue giornate, Gesù manifesta un mistero straordinariamente grande e lì possiamo incontrarlo, proprio nella quotidianità feriale dell'uomo Gesù di Nazareth.

Entriamo nella lettura con questa prospettiva: immaginiamoci che tutto il Vangelo sia una specie di racconto giallo. Si hanno alcuni dettagli, bisogna connettere i fatti per cercare di capire chi è il colpevole. Qui si tratta di capire chi è l'innocente, il giusto che salva il mondo, ma la prospettiva è questa. Cerchiamo di liberarci dei decenni di catechismo e affrontiamo la lettura di questo Vangelo per quello che è, un racconto.

Dovremmo fare l'esperienza di leggerlo per intero a voce alta una volta per non perderci nelle singole pericopi, che magari siamo abituati a leggere nelle Eucarestie. I singoli episodi sono spesso piccole zattere galleggianti nel grande mare della nostra vita di preghiera, ma se non leggiamo tutto insieme può sfuggirci come siano connesse le singole zattere.

È vero che l'evangelista si è trovato singoli pezzi, o frammenti ed è lui che li ha disposti in una certa logica, ma è anche vero che questa logica ce l'aveva e l'ha conferita al Vangelo!

Entriamo nel vivo della vicenda biografica di Gesù e vediamo cosa fa Gesù in una sua giornata, in Galilea, a Cafarnaon. Userò come anticipato non la versione ufficiale della Cei, non la versione interconfessionale della Bibbia, ma dalla traduzione letteraria ecumenica che nelle differenze dalle altre che normalmente utilizziamo ci rende sensibili al fatto che stiamo leggendo una traduzione, una interpretazione, per comprendere il testo l'ideale sarebbe leggere il testo greco.

IN GALILEA [1,14-9,50]

14 Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea a proclamare il vangelo di Dio. 15 E diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino: cambiate mentalità e credete nel vangelo».

La chiamata di quattro pescatori [1,16-21a]

16 Passando lungo il mare della Galilea, guardò Simone e Andrea, il fratello di Simone, mentre gettavano la rete nel mare: erano infatti pescatori. 17 E Gesù disse loro: «Su, dietro di me, e vi farò diventare pescatori di uomini». 18 E subito, lasciate le reti, lo seguirono. 19 Andando un poco oltre, guardò Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello, anche

Introduzione al Vangelo di Marco – 4 aprile 2015

loro sulla barca mentre sistemavano le reti. 20 E subito li chiamò. E, lasciato il loro padre Zebedeo sulla barca con i garzoni, andarono dietro di lui. 21a Ed entrano in Cafarnao.

Un uomo con uno spirito impuro [1,21 b-28]

21b E subito, in giorno di sabato, entrato nella sinagoga, insegnava. 22 Ed erano impressionati dal suo insegnamento, poiché insegnava loro come chi ne ha potestà e non come gli scribi. 23 Proprio nella loro sinagoga, c'era un uomo con uno spirito impuro, che si mise a urlare: 24 «Che c'è tra noi e te, Gesù Nazareno? Sei venuto a eliminarci? So chi sei tu: il santo di Dio!». 25 E Gesù lo sgridò: «Sta' zitto ed esci da lui». 26 E lo spirito impuro, strapazzandolo e gridando a gran voce, uscì da lui. 27 E tutti furono sorpresi, sicché consideravano fra sé sé: «Cos'è questo? Un insegnamento nuovo, impartito con potestà: dà ordini perfino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». 28 E subito la notizia di lui si propagò dappertutto, nell'intera regione circostante della Galilea.

Guarigione della suocera di Simone [1,29-34]

29 E subito, usciti dalla sinagoga andarono in casa di Simone e Andrea, con Giacomo e Giovanni. 30 La suocera di Simone giaceva febbricitante. E subito gli dissero di lei. 31 Avvicinatosi, tenendole forte la mano, la fece alzare. La febbre la lasciò, e lei li assisteva. 32 Calata la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti quelli che stavano male e gli indemoniati. 33 E l'intera città era raccolta davanti alla porta. 34 E curò molti che stavano male per diverse malattie e scacciò molti demoni, ma non lasciava parlare i demoni, perché lo conoscevano.



La predicazione [1,35- 39)

35 E di mattina molto presto, mentre era ancora buio, si alzò, uscì e se ne andò in un luogo deserto; e là pregava. 36 Ma Simone lo incalzò, insieme a quelli che erano con lui 37 e, trovatolo gli dicono: «Tutti cercano te». 38 Egli dice loro: «Andiamo altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche

Seguendo il Signore sulla strada

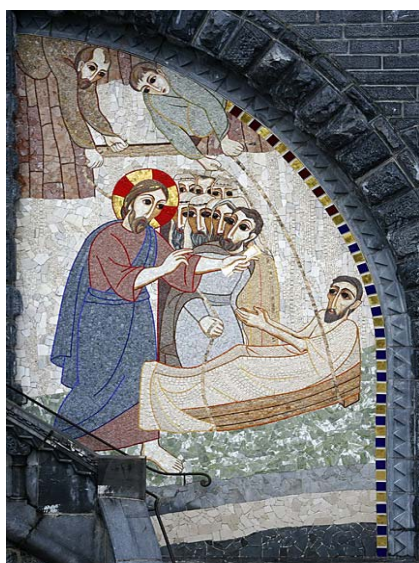
là: è per questo che sono uscito». 39 E andò per l'intera Galilea a predicare nelle loro sinagoghe e a scacciare i demoni.

La purificazione di un lebbroso [1,40-45]

40 E va verso di lui un lebbroso, supplicandolo [e genuflettendosi]: «Se vuoi, puoi purificarmi». 41 Commosso, stendendo la mano, lo toccò e gli disse: «Voglio; sii purificato!». 42 E subito la lebbra se ne andò via da lui e fu purificato. 43 E (Gesù), irritato con lui, subito lo spinse via 44 e gli disse: «Bada di non dire niente a nessuno; invece va a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione ciò che prescrisse Mosè, a testimonianza per loro». 45 Ma quello, uscito, cominciò a proclamare molte cose e a divulgare il fatto, sicché lui non poteva neppure entrare in città facendosi vedere, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti. E da ogni parte andavano da lui.

Guarigione di un paralitico [2, 1-12]

1 Entrato di nuovo a Cafarnao, dopo alcuni giorni, si venne a sapere che era in casa. 2 E si radunarono tanti che non c'era spazio neppure presso la porta. E annunciava loro la parola. 3 E vanno a portargli un paralitico trasportato da quattro persone; 4 non potendo portarglielo davanti a causa della folla, scoperchiarono il tetto là dove stava, e, fatta un' apertura, calarono la barella su cui giaceva il paralitico. 5 Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: "figlio mio, ti sono rimessi i peccati". 6 Alcuni scribi stavano là seduti e pensavano in cuor loro: 7 "Perché questo parla così? Bestemmia! Chi può rimettere peccati se non Dio solo?». 8 E subito Gesù, conoscendo nel suo animo che così pensavano tra sé e sé, dice loro: «Perché pensate queste cose in cuor vostro? 9 Che cosa è più facile: dire al paralitico "Sono rimessi i tuoi peccati", oppure dire "Alzati, prendi la tua barella e cammina? 10 Perché vediate che il Figlio dell' uomo ha potestà di rimettere peccati sulla terra ... dico a te - dice al paralitico - alzati, prendi la tua barella e va a casa tua». 12 Quello si alzò e subito, presa la barella, uscì davanti a tutti, sicché tutti erano fuori di sé e glorificavano Dio dicendo: «Una cosa così non l'abbiamo vista mai!».



Introduzione al Vangelo di Marco – 4 aprile 2015

Questa lettura del Vangelo di Marco ci fa un po' entrare nello stile, nel carattere, nella sensibilità dell'evangelista. Si notano le frequenti variazioni dei tempi, presente, imperfetto, passato. Marco è sempre attento a definire o le azioni puntuali, precise o quelle continuative. Quando usa l'imperfetto significa che si tratta di un gesto che Gesù compiva abitualmente: guariva, annunciava, predicava. Poi ci sono alcuni episodi che Marco sottolinea e ricorda in modo particolare. Un altro dettaglio che avrete notato è la frequenza dell'avverbio "subito". Questo per evidenziare l'incalzare dei fatti: Gesù manifesta il mistero di Dio costantemente in tutto quello che dice e che fa e la sequela significa anche cogliere il momento opportuno. Dobbiamo metterci a seguire Gesù ora, perché è in arrivo.

Cosa accade in questi versetti dunque? Immaginiamo la scena. Gesù si è insediato a Cafarnao, ha chiamato i suoi discepoli e, senza che noi sappiamo bene perché, ne ha scelti alcuni. Prende delle persone e le sceglie come compagni. Non era questa la prassi tipica dei maestri d'Israele, perché di solito i rabbì parlavano ed erano i discepoli che si sceglievano il maestro secondo le proprie preferenze. Gesù parla in una maniera diversa, non come gli scribi, ma come uno che potestà, autorità, *exousia*, è il termine utilizzato in greco, qualcosa di sostanzioso, un potere efficace, che comprende anche la facoltà di scegliere in prima persona i suoi discepoli. Giovanni l'evangelista lo dirà chiaramente: *non siete voi che avete scelto me, sono io che ho scelto voi*, io vi ho chiamati. Questa chiamata la abbiamo ascoltata... Gesù passa lungo il mare di Galilea e chiama a coppie: Simone e Andrea, suo fratello; Giacomo e Giovanni. È un segno della missione condivisa, della chiamata a seguirlo, come letteralmente dice la traduzione che abbiamo letto: *su, dietro di me!* Questa espressione è quella tipica della sequela. Parole che Pietro si sente dire all'inizio della sua chiamata e che si sentirà dire identiche quando dopo aver formulato in maniera corretta la professione di fede, Gesù annuncia le sofferenze del Messia ed egli risponde che non sarà mai così: Gesù non risponde *vade retro*, ma **dietro di me**. Ti eri messo a seguirmi, torna al tuo posto. Io, Gesù, ti mostro la strada, e tu mi segui.

Questa sequela trasforma la vita dei discepoli, ma in una prospettiva di fedeltà e continuità. Gesù promette voi sarete *pescatori di uomini*. Su questo termine c'è molto da dire, perché indica una pesca che lascia in vita. Il cacciatore uccide, chi pesca lo fa per mantenere in vita. Quello che Gesù chiede è: vuoi essere con me colui che rappresenta un amo, un'esca per attirare, raccogliere, pescare, come una rete, coloro che se non fossero pescati per i capelli, inevitabilmente perirebbero? Questa è la sequela chiesta da Gesù, cui i discepoli rispondono affermativamente.

Cosa fanno questi quattro primi discepoli? Seguono Gesù, stanno con lui e con più chiarezza nel capitolo terzo sarà spiegato al versetto 14, quando Gesù spiega la chiamata e indica cosa devono fare. L'essenza della chiamata è seguire il Maestro, stare con lui. Dopo, per mandarli a predicare e perché avessero il potere di cacciare i demoni, ma questa è la conseguenza: quello che tu devi fare dipende da ciò che sei chiamato ad essere. Il tuo essere trasformato dipende dalla comunione con Cristo.

L'evangelista ci spiega che dopo la chiamata dei discepoli, Gesù vive la sua giornata con questa piccola comunità in maniera esemplare.

Seguendo il Signore sulla strada

Dal versetto 21 inizia la descrizione della giornata tipo di Gesù. egli viene da Nazareth, zona della Galilea più collinare, e si trasferisce a Cafarnao, cittadina di media importanza, sul lago di Tiberiade, importante come luogo di passaggio, perché lì transita la via del mare e tutti i commercianti, le carovane che devono trasferirsi dal territorio di Babilonia (attuale Irak), la Siria verso la grande superpotenza del mondo antico l'Egitto, dovevano passare di là. Matteo riscuoteva le imposte lì, perché sicuramente c'erano tante postazioni per riscuotere le tasse.

Gesù non inizia subito a contestare le leggi di Israele o la Torah, al contrario si dimostra un perfetto osservante e come ogni pio israelita, entrato nella sinagoga insegnava. È un imperfetto, Marco ci vuol dire, che tutti i sabati lo faceva. *Edidasken* indica un'azione prolungata e non conclusa. Gesù, oggi come allora, continua ad insegnare. Questo verbo è riservato in Marco a Gesù: lui è l'unico Maestro, noi siamo e restiamo sempre solo suoi discepoli. Lo fa di sabato, giorno del riposo di Dio creatore, compimento della creazione e inaugurazione di un nuovo mondo.

Gesù insegna, e il suo messaggio provoca stupore e sbalordimento, perché egli rivendica per sé un'autorità superiore a quella dei maestri della Scrittura. La sua parola è potente; non parlava come gli scribi, non diceva Mosè ha detto questo, e rabbi Gamaliele spiega qualcos'altro, ma insegnava come uno che ha potestà in prima persona. L'evangelista Matteo lo spiegherà con chiarezza questo quando farà dire a Gesù: vi fu detto così, ma io vi dico. Questa è una autorità che solo lui si può attribuire poiché la Torah non può essere cambiata da nessun uomo. Gesù afferma io vi dico, insegna come uno che ha autorità in proprio, che non gli viene da studi che ha fatto ma dall'lo divino di Gesù.

L'evangelista Marco mette un dettaglio per il lettore attento che lo mette sul chi va là: come mai costui insegna con una autorità propria? Chi è costui? Uno che ha autorità: l'autorità (*exousia*) di Gesù è straordinaria, è divina. Il termine esprime una caratteristica di Dio: la sua parola è efficace, realizza ciò che esprime. Gli scribi ripetono una parola che hanno ricevuto, ma si pongono su un livello diverso, inferiore. Gesù invece pronuncia una parola che ha lo stesso vigore di quella pronunciata da Dio nella creazione del mondo. È una parola "buona", che snida lo spirito del male nascosto nel cuore dell'uomo e lo provoca fino a farlo scappare.

L'azione di Gesù nel Vangelo di Marco comincia con un esorcismo, ossia una vittoria sul male; come la creazione del mondo, anche la redenzione (cioè la "nuova creazione") si realizza tramite la forza della parola. A differenza dei miracoli, che si realizzano senza sforzo, gli esorcismi sono descritti sempre come una lotta violenta e tormentata. Mc ne riferisce dettagliatamente altri due (5,1-10 e 9,14-29); nell'ultimo il ragazzo ne esce addirittura "come morto".

Nel contesto di un insegnamento nuovo, Gesù compie il primo gesto, che è un esorcismo appunto, si impone immediatamente sul maligno, combatte il male. Nella sinagoga c'è un uomo con uno spirito impuro che si mette a urlare: *che c'è tra noi e te Gesù di Nazareth?* Bellissimo questo tra noi e te. Di chi sta parlando? Chi è questo noi? Io e l'uomo indemoniato? Noi, demoni, che siamo contro di te? In ogni caso, emerge nella vita di

Introduzione al Vangelo di Marco – 4 aprile 2015

questo uomo dominato da spirito impuro una frattura interiore, c'è un noi che non funziona, non c'è un "io", c'è una spaccatura, una lacerazione. Questo significa che Gesù per salvare e sanare questa persona dovrà compiere una lotta. Tutte le volte che si compiono i miracoli si fanno con un fiat, al contrario quando ci sono esorcismi, c'è una battaglia, con grida, si combatte.

Sono le due modalità con cui Gesù combatte il male. Da un lato il male come povertà, fragilità, malattia, debolezza, che Gesù sana con una carezza. San Giovanni della Croce descrive meravigliosamente l'azione di Gesù e dello Spirito Santo nell'anima disposta ad accoglierlo: «*O blanda mano! O tocco delicato, che sa di vita eterna e ogni debito paga!...*»³. Dall'altro lato, il male come cattiveria, peccato, malvagità, espressione diabolica e lì non basta una carezza, ci vuole uno "schiaffone", una vera lotta, dove il più forte, Gesù, combatte e vince lo spirito del male e restituisce un povero uomo alienato ad una vita pienamente umana. La lotta contro il male è dolorosa e terribile. Il nostro esorcismo fondamentale è il battesimo: esso, come per Gesù, segna l'inizio di una lotta all'ultimo sangue, fino alla fine della vita. Prima del battesimo c'è solo sudditanza pacifica e tranquilla alle forze del male presenti in noi, quasi un'identificazione con il proprio male; poi inizia la lotta. Questa lotta di Gesù contro il male si concluderà sulla croce. La sua morte, una morte da sconfitto, subita per amore di chi lo uccide, è l'esorcismo definitivo, la parola che mette a tacere il male una volta per tutte: rivelando chi è Dio per l'uomo, vincerà definitivamente la menzogna di satana.

Tornando al testo, all'inizio del Vangelo questo spirito impuro fa una prima professione di fede, pulita, perfetta: sei venuto a farci fuori? Io lo so chi tu sei, sei il "santo di Dio". Ma non bisogna ancora far capire chi è Gesù ed è per questo che lo fa tacere. Gesù dice: *sta zitto*, letteralmente "*chiuditi*", il contrario di quello che dirà nella guarigione del sordo muto, dove dirà *effatà, apriti*. Gesù comanda apriti e chiuditi. Lo spirito immondo si deve chiudere, non deve ancora rivelare chi è Gesù, perché non lo ama. Conoscere Dio senza amarlo è peggio che ignorarlo. La conoscenza senza amore è diabolica, ciò che salva è la conoscenza di Dio amante, che diventa sequela. Al contrario, la parola di Gesù non "ci" rovina, ma rovina solo il male che è in noi. E noi ci ribelliamo, nella misura in cui ci identifichiamo con il male che è in noi.

La gente rimane sorpresa perché questo spirito impuro, strapazzando questa persona se ne va.

Marco che usa un vocabolario piuttosto ridotto, sfrutta ben 8 termini per esprimere lo stupore, e li usa per ben 30 volte complessive. La meraviglia, madre della sapienza, apre ad accogliere l'altro e la sua novità. La semplice curiosità, invece, porta a conoscere le cose per dominarle. Ogni volta che non ci stupiamo davanti ad una pagina del Vangelo, in realtà non abbiamo capito. Il contrario dello stupore è la "durezza di cuore", l'indisponibilità ad accogliere la novità di Dio, il precludersi ogni apertura alla speranza, rinchiudendosi nella morte dell'ovvio e dell'inevitabile. Il problema di chi è credente da tempo è che

³ Fiamma viva d'amore II, 15ss. Sulla mano di Gesù che prende e solleva, cfr anche Mc 5,41.

Seguendo il Signore sulla strada

probabilmente questo stupore tende ad affievolirsi, con esso le domande e anche la nostra sete di conoscenza. Eppure Giovanni il Battista ci rammenta: *in mezzo a voi sta uno che non conoscete*. La prospettiva giusta per leggere Marco è dire: io ancora non conosco Gesù, fammi vedere chi è.

La giornata di Gesù prosegue, esce dalla sinagoga, è sabato, non può fare molta strada, Gesù fa pochi metri e va in casa di Pietro. Qui avviene il primo miracolo, il miracolo della ferialità, la guarigione della suocera di Pietro.

Il primo miracolo compiuto da Gesù è sicuramente il più insignificante. Non a caso: i miracoli non sono sfoggio di potenza, ma segno della sua misericordia e indizio del rinnovamento totale della natura umana ad opera della grazia. Nel presente racconto, la piccolezza del segno è tutta a vantaggio della grandezza del significato. Un miracolo più straordinario avrebbe distolto l'attenzione dall'essenziale, cioè la realtà di cui il miracolo è segno. "Se allo stolto indichi la luna, lui guarda il dito..." (adagio orientale). Ma di cosa sono segno i miracoli?

Gesù è venuto a restituire all'uomo la capacità di servire e amare i fratelli, che è la nostra somiglianza con Dio. Lui è il Figlio di Dio, l'immagine perfetta del Padre, venuto "non per essere servito ma per servire"; l'uomo "miracolato" non ha nulla di strabiliante da esibire, se non la sua nuova capacità di amare "come lui ha amato noi" (cfr Gv 13), di farsi servo dei fratelli come Gesù ha fatto. Una donna, anziana e malata per giunta, non poteva avere grande peso nella cultura dell'epoca. Ma il regno di Dio ha inizi umili: Dio ha scelto i piccoli e i poveri per ridurre a nulla le cose che sono (1Cor 1,26ss).

La suocera di Simone è a letto con la febbre. Subito gli parlano di lei. Questa è la mediazione ecclesiale, parlare a Gesù di chi non sta bene, è la intercessione. Gesù, superando il condizionamento della mentalità del tempo, che non giudicava opportuno avvicinarsi ad una donna in quelle condizioni, specie in giorno di sabato, la solleva prendendola per mano e la guarisce, la risollewa. Il verbo è quello della resurrezione, il gesto che il Padre farà sul figlio nel momento della resurrezione. Gesù compie questo miracolo con straordinaria naturalezza, si svolge in casa, tra le mura domestiche. Che significa? Che Dio agisce in casa, che dobbiamo incontrare Gesù in casa, il Signore si annida nella nostra quotidianità. Anche alla Vergine, l'angelo si manifesta per annunciarle il Verbo, a casa. A Zaccaria la visione avviene nel tempio, ma a Maria in casa, è nella vita di ogni giorno che incontriamo il Signore.

Il racconto culmina nell'annotazione: "e si mise a servirli". in realtà è di nuovo un imperfetto (azione durativa): il servizio è la condizione permanente del discepolo. L'uomo guarito dalla febbre dell'egoismo diventa capace di gesti concreti di amore, come Gesù. Amare e servire significa farsi carico dei limiti e delle debolezze del fratello (l'egoismo è invece compiacersi delle sue ricchezze, o asservirlo per la sua debolezza). Farsi servi gli uni degli altri significa rendere liberi gli altri; perciò solo nell'amore e nel servizio reciproci siamo finalmente liberi. Gesù libera dal male i suoi discepoli e li porta ad amare.

Introduzione al Vangelo di Marco – 4 aprile 2015

Il primo miracolo di Gesù è rimettere la creatura umana nella sua condizione sana, a servire i fratelli. La suocera malata viene risolta e il frutto della vita nuova è che liberata dal male la donna è pronta a servire. Questo indica emblematicamente chi è il discepolo: colui che viene liberato per mettere la sua vita a servizio di Cristo e dei fratelli. Marco non ci dice tutto ciò con il linguaggio di un catechista, ma in un linguaggio narrativo, che dobbiamo decodificare e capire cosa vuol dirci quel fatto.

La giornata continua, il tramonto del sole segna ufficialmente la fine del riposo del sabato: si può riprendere l'attività e ci si può mettere in cammino, come negli altri giorni, per accompagnare i malati e gli indemoniati da Gesù. L'intera città è raccolta davanti alla porta. Egli li guarisce, caccia i demoni, ma impone il silenzio sulla sua identità di Messia, per evitare ogni equivoco che ne stravolga la verità profonda: solo chi ha il coraggio di fare il cammino con lui fino alla croce e di accogliere il suo ultimo respiro come il segno più grande dell'amore, potrà gridare – come il centurione – la fede in lui come Figlio di Dio (15,39).

Nel passo parallelo, posto a conclusione della prima giornata di miracoli, Matteo così commenta: *“egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie”* (8,17). Con questa citazione di Is 53,4, Matteo dice chiaramente che non è la sua potenza sovrumana a guarirci e salvarci, bensì la sua impotenza di servo, che lo porterà alla croce carico dei nostri mali.

Si fa mattino e mentre è ancora buio Gesù va in un luogo deserto a pregare, in un eremo, parola greca che indica il deserto. Gesù ha bisogno di sperimentare l'intimità con il Padre. Ha chiamato i discepoli, ma la comunione che vuole alimentare nasce da quella con il Padre, dal legame con Lui.

La giornata tipo di Gesù si conclude con la preghiera notturna, che dà inizio all'attività della nuova giornata. Il ciclo non poteva chiudersi senza il “rientro” nel Padre. È nelle tenebre che si realizza la massima comunione con il Padre. La preghiera nel deserto però non è solo riposo tranquillo, ma anche lotta e impegno (cfr le tentazioni): non fuga, ma approfondimento delle motivazioni all'azione. In preghiera Gesù ritrova se stesso, il senso della sua missione: *“per questo sono venuto!”* (v. 38).

La preghiera gli fa riprendere la strada dell'annuncio della salvezza; Pietro va a cercarlo e gli dice che tutti lo cercano e in Gesù la comunione con il Padre lo porta di nuovo a scegliere gli uomini, il loro servizio, non il proprio successo. La misteriosa identità di Cristo comincia a trasparire. Chi lo incontra non finirà più di stupirsi del suo mistero. Gesù predica il regno di Dio, cambiate mentalità, convertitevi, lo fa con gesti che confermano la possibilità di questo cambiamento: guarisce e caccia il male, riconcilia con la propria vita. Mette l'uomo nelle condizioni di cambiare mentalità. I termini usati nella Scrittura per indicare la conversione sono sostanzialmente due: in ebraico *teschuvà*, ritorno, voltarsi indietro. Molte volte leggiamo nell'Antico testamento “ritorna”, che significa torna a me, che sono la vita. Nel pensiero greco, più speculativo, la conversione è *metanoia*, cambiamento del *nus*, della mentalità. Puoi cambiare mentalità perché Gesù ti dà i segni che il regno è vicino.

Seguendo il Signore sulla strada

Gesù non dice: convertitevi, perché il regno è vicino! Dice: il regno è vicino, convertitevi! Il primato è quello della grazia.

Gesù compie questi gesti perché l'uomo abbia la libertà interiore di poter cambiare mentalità. Poiché il regno è vicino, il dono, la grazia ti sono offerti, puoi cambiare mentalità.

Segue l'episodio della purificazione del lebbroso. Questo uomo si butta in ginocchio davanti a lui e dice: *se vuoi, puoi purificarmi*. È la richiesta di un miracolo, ma di un miracolo simbolico, poiché la lebbra è una metafora eccellente per indicare il peccato. La lebbra corrode interiormente, rende insensibile la carne, ad un lebbroso si staccano le dita, senza che soffra dolore, questo è quello che fa il peccato. Diventi progressivamente insensibile e neanche ti rendi conto che stai morendo.

Le immagini che ci parlano della guarigione dal peccato sono sostanzialmente tre. Gesù guarisce i ciechi, perché il peccato è cecità, non vedi il bene; Gesù sana i lebbrosi, perché il peccato è una morte che ti corrode dentro e Gesù ti fa vivere; il peccato è paralisi, non ti fa camminare nelle vie di Dio e Gesù ti guarisce, ti rimette in cammino. Questi sono miracoli frequenti che Gesù compie e rendono evidente il valore di segno, simbolo dei gesti compiuti da Gesù.

Questo lebbroso chiede: *se vuoi puoi purificarmi*, il termine è lo stesso dello spirito impuro, sempre dello stesso gesto si parla, un gesto che santifica, toglie ciò che allontana da Dio. Questo è venuto a fare Gesù, a portare il regno. Se tu vuoi puoi purificarmi significa ridarmi la possibilità di tornare in comunione con Dio. Gesù è commosso interiormente, gli si smuovono le viscere (*splachna* in greco, in ebraico *rachanim*, sono le interiora, l'utero di una madre, è una parola plurale e femminile, noi siamo avvolti dalla misericordia di Dio come un bambino nel grembo della madre), questo significa che Gesù è toccato nell'intimo dalla sofferenza dell'uomo. Il grido di dolore dell'uomo commuove Dio e lo smuove nella sua interiorità, non è una idea concettuale, è come quando noi ci sentiamo presi da un groppo allo stomaco. Gesù lasciandosi toccare dalla sofferenza dell'uomo risponde: *Io voglio, sii purificato*. La volontà di Dio va incontro alla vera volontà dell'uomo. Quando l'uomo vuole la salvezza anche Dio vuole questo. Dio vuole il vero bene. In Dio volontà e amore si identificano. Siamo noi che possiamo volere ciò che non amiamo e ciò che non ci porta alla salvezza. Gesù poi lo ammonisce dicendogli di non dirlo a nessuno, ma quello inizia a proclamare il fatto. Il segreto messianico comincia ad infrangersi.

Dopo essere stato in luoghi deserti, Gesù torna a Cafarnao e dopo alcuni giorni si viene a sapere che era in casa. Tutta la folla si raduna lì davanti perché sa che in quella casa c'è Gesù. questo è quello che accade anche nella Chiesa quando si percepisce che lì c'è Gesù. Una grande ressa di gente si accalca davanti alla casa. Erano così tanti che non c'era spazio neppure presso la porta e Gesù annuncia loro la Parola. La gente è stupita si aspettavano miracoli. Gli portano un paralitico, su una barella, trasportato da quattro persone. Secondo alcuni Padri della Chiesa in un'interpretazione allegorica, sarebbero i quattro evangelisti, più probabilmente sono i primi quattro discepoli ad essere chiamati. I quattro salgono sulla scaletta esterna che porta al tetto della casa, fatto di un cannucciato

Introduzione al Vangelo di Marco – 4 aprile 2015

che consentiva di mantenere la temperatura all'interno non troppo torrida, scoperchiano il tetto, e calano la barella nel luogo dove si trovava Gesù, che vede la loro intraprendenza e li premia. Gesù vede la fede dei quattro, ma parla direttamente al paralitico e gli dice: figlio mio ti sono rimessi i tuoi peccati. Il termine qui utilizzato è figlioletto, figlio mio... (*tèknon*, come dice il padre misericordioso in Lc 15,31, generato da me). Usa questo termine facendo riferimento alle sue viscere di misericordia.

Vediamo nel dettaglio:

- vv. 1-2 **si seppe che era in casa**: Gesù cerca di sfuggire agli assalti eccessivi della gente, ma non si sottrae all'incontro. Il motivo è uno solo: *annunciava loro la Parola*. Questa è la missione del Signore, ed egli la compie con passione. La casa è probabilmente quella di Pietro, dove egli ha compiuto il suo primo miracolo; ma è anche immagine della Chiesa: dentro vi si trova Gesù che annuncia la Parola a tutti coloro che lo cercano con cuore sincero. Se davvero c'è il Signore al centro della Chiesa, la gente fa ressa per incontrarlo. Forse, se invece la chiesa è deserta, non dipenderà dal fatto che Gesù è altrove?...
- v. 3 **un paralitico**: l'uomo è essenzialmente un "essere in cammino". Va in cerca di qualcosa che è oltre lui stesso. Se è immobilizzato, non può raggiungere la sua meta e il suo compimento gli sfugge. La paralisi dell'uomo è il suo peccato: la paura di Dio lo paralizza, non riesce ad andare avanti....
- v. 4 **non potendo portarglielo a causa della folla**: la folla è come una siepe che impedisce l'accesso a Gesù. L'incontro con lui è un evento personale, un "tu per tu". Dopo l'incontro con lui l'uomo vive la dimensione comunitaria in modo nuovo e più profondo; ma il *primo* contatto non può essere che personale. L'ascolto della parola di Gesù segna il passaggio da individuo a persona, da folla anonima a popolo di chiamati.
- scoperchiarono il tetto**: i quattro saranno saliti per la scala esterna, tipica delle case palestinesi. Il tetto, fatto di travi di legno ricoperte di paglia e fango, non era certo difficile da bucare. Accertato il senso letterale del testo, se la casa rappresenta la Chiesa, se ne deduce che Gesù è racchiuso nascostamente in essa e per incontrarlo occorre *andare oltre* l'umanità della Chiesa stessa. Gesù si incontra nella Parola di Dio quando si oltrepassa il velo della "lettera"; si incontra nella sua Chiesa quando qualcuno – già credente – ce ne "scoperchia" il mistero e ci fa intravedere il Signore risorto vivente in essa.
- calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico**: il lettuccio, nominato ben 4 volte, è un elemento non trascurabile. Per un malato il letto è una specie di carcere, non luogo di riposo. Qual è il mio "lettuccio" dove me ne sto sdraiato e immobile, paralizzato dal mio peccato?
- v. 5 **vista la loro fede**: è la fede dei fratelli che ci porta all'incontro con il Signore. È una fede che, nell'annuncio, diviene carità. Il paralitico ancora non ha fede, ma riceve dall'annuncio evangelico la possibilità di incontrare il Signore.
- figliolo, ti sono perdonati i tuoi peccati**: Gesù si rivolge con una commovente compassione a questo pover'uomo. Lo chiama "figliolo" in modo gratuito e incondizionato, e lo perdona solo grazie alla fede e all'amore dei suoi amici. I "peccati" sono il segno del fallimento dell'uomo. Il termine (*hamartia*) indica l'"essere sviati", il mancare il bersaglio, come una freccia scoccata male che non raggiunge il suo obiettivo. Il peccatore è un uomo sviato dal suo fine, che è Dio. Perdendo Dio, l'uomo perde se stesso, perché è fatto a sua immagine e somiglianza; rimane creatura mancata, incompiuta, senza radici e senza senso.

Seguendo il Signore sulla strada

La legge di Dio lo aiuta a capire che sta sbagliando, ma ancora non lo libera. La libertà viene solo dall'incontro con il perdono gratuito che solo Dio può offrire.

Qui emerge anche la differenza tra senso di colpa (oggi diffusissimo) e senso del peccato (assai più raro). Il sentirsi in colpa è infatti relativo alla propria immagine ferita: "vorrei essere migliore, ma purtroppo sono solo questo...". Il peccato invece è sempre relativo a Dio. Perciò nessuna coscienza può auto-assolvere l'uomo e liberarlo dal senso di colpa; al contrario Dio può perdonare i peccati e liberare così chi ingiustamente lo ha ferito. Se dalla finestra faccio cadere un vaso in testa ad un estraneo, mi sento in colpa, dispiaciuto anche, e forse soprattutto, per *ciò che ho fatto*; se cade in testa ad un amico, sono dispiaciuto per *ciò che si è fatto*. Nel primo caso mi dispiace *per me*, perché non sono stato bravo abbastanza; nel secondo perché ho ferito *la persona che amo*. La colpa rinchioda nella solitudine, e conosce solo l'espiazione; il peccato è vinto dal perdono e riapre il dialogo. La grazia del Vangelo è il perdono dei peccati e il rinnovarsi del dialogo con Dio. Se amare è dare la vita, perdonare è far risorgere un morto: e questo non può farlo nessuno se non il creatore della vita.

- v. 6 **seduti alcuni scribi**: gli scribi, che "giacciono" a terra (né più né meno del paralitico) rappresentano la legge, che riconosce il peccato, ma non riesce a guarire il peccatore. Il loro pensiero è orientato alla condanna: non riescono a comprendere il potere di Gesù. Infatti non discutono, ma borbottano ciascuno tra sé e sé: il loro cuore è chiuso nella pretesa tutti osservino la legge.
- v. 7 **costui bestemmia**: i dotti pensano che Gesù, presentandosi come "il perdono di Dio" stia bestemmiano. Al contrario, sono loro ad offendere Dio, quando lo immaginano incapace di perdonare. Gesù ci rivela il volto sorprendente di Dio, per questo facciamo difficoltà ad accettarlo. E così Gesù sapendo cosa stanno dicendo tra loro li richiama: perché state dicendo così nei vostri cuori?
- vv. 9-10 **cosa è più facile...?**: tutte e due le cose sono impossibili all'uomo. Gesù fa quella visibile come segno di quella invisibile, più difficile e profonda. Sappiate che questa *exousia*, questa potestà io ce l'ho.
perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: con Gesù il potere del perdono – potere sovrumano – scende dal cielo alla terra. Egli è l'amore gratuito del Padre offerto ad ogni uomo. Scopo dei miracoli è solo questo: portare l'uomo alla fede nell'amore del Padre.
- v. 11 **alzati...predi il lettuccio...va' a casa tua**: il perdono è una vera e propria risurrezione: alzati (*ègheire*) è il verbo che indica il risveglio dalla morte. Il lettuccio, che prima rappresenta l'impotenza del paralitico, viene ora da lui sollevato e portato via. La barella, segno di condanna, diventa strumento di salvezza. La persona sanata dall'incontro con Gesù trasforma la sua croce, che lo teneva inchiodato, fermo, in croce di salvezza. Così come il cristiano è chiamato a seguire Gesù. Chi è salvato da Cristo trova nuove energie per portare la propria croce, divenuta adesso strumento di salvezza e non più di maledizione. Infine, l'uomo sanato può incamminarsi verso la sua casa, la casa del Padre da cui proviene e a cui ritorna.
- v. 12 **si alzò**: (*èghèrthe*) è la stessa parola di 16,6 ("è risorto, non è qui..."). Il paralitico ha nuova vita nell'amore. Se ne va *in presenza di tutti* (di solito Gesù fa i miracoli di nascosto, ma stavolta no, perché ha ben spiegato il *perché* di questo gesto). La reazione degli uomini è quella dello stupore: "mai visto nulla di simile". Né la guarigione, né il perdono: entrambi opera di Dio.

Abbiamo letto Marco seguendo la giornata di Gesù, che è un uomo affascinante, ha delle pretese così elevate che o ha qualcosa di speciale oppure è un impostore. Compie gesti

Introduzione al Vangelo di Marco – 4 aprile 2015

che non sono puramente umani, il lettore è incuriosito sulla sua identità. Chi è costui? Veramente ha il potere di fare queste cose o ci sta ingannando? Il lettore è chiamato dinamicamente a seguire Gesù facendosi delle domande. Vale la pena seguirlo? Forse sì. Mettendosi in cammino capirà meglio chi è e che vale la pena seguirlo. Questo è l'obiettivo di Marco.

Il perdono di Dio non ha assolutamente nulla in comune con la vaga indulgenza di un padre debole e permissivo che fa finta di ignorare lo sbaglio del figlio per evitare ogni scontro. Quando ci perdona, Dio non può dimenticare la nostra colpa. Non fa come se non avessimo mai peccato. Il perdono di Dio è ben più che la dichiarazione di un giudice che condona a un colpevole la pena e lo lascia andare libero, senza però trasformarlo realmente. Il perdono di Dio non è assimilabile neppure alla comprensione piena di benevolenza dell'amico che, tenuto conto delle motivazioni, delle circostanze o delle pesanti eredità del passato familiare, finisce per scusare colui che gli confida uno sbaglio. No, perdonare è tutt'altra cosa. Perdonare significa costruire *ex novo*, trasformando gli elementi che il passato ha lasciato a pezzi e sparpagliati.

Il perdono è per eccellenza l'atto in cui Dio manifesta la libertà del suo amore creatore e salvifico. All'uomo da lui creato Dio dà il suo amore in un dono pienamente gratuito. [...] L'amore creatore di Dio fa *nascere* l'uomo, lo fa vivere, lo fa crescere e tendere alla sua autonomia. L'amore redentore di Dio fa *rinascere* l'uomo, gli fa recuperare la vita, lo ricolloca in un punto più avanzato nel cammino che egli stava compiendo dinanzi a Dio mediante la fede. Il perdono è il rinnovarsi della creazione, con un moltiplicarsi delle meraviglie di Dio. Quanto Dio ha edificato, lo riedifica in modo più meraviglioso ancora. La cosa più sorprendente è che Dio si serve persino dei segni della morte per farvi passare la vita.

Il perdono è *l'atto del Padre*. Esprime e realizza l'assoluta gratuità di colui che sa unicamente donare e ancora donare. Il mistero del Padre è totale generosità: egli condivide con il Figlio risorto tutto ciò che è, tutto ciò che ha, lui che possiede la vita (Gv 5,26). L'amore di Dio Padre è l'unica sorgente e l'unica ragione di tutta la creazione. E da quando il peccato dell'uomo è venuto a sconvolgere l'ordine della creazione, è il perdono il nuovo volto dell'amore creatore di Dio. Sì, il perdono è la parola con cui il Padre vuol ridare alla creazione la bellezza del primo mattino. E l'efficacia ricreatrice del perdono sta proprio nella sua assoluta gratuità, che attesta la libertà sovrana del Padre.

Da: J.-P. VAN SCHOOTE – J.-C. SAGNE, *Miseria e misericordia*,
Ed. Qiqajon 1992, pp. 52-55.